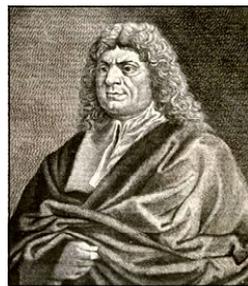


(1914). Il suo romanzo più conosciuto è stato «I seminatori», del 1913, ispirato a ideali di tipo nazionalista. Morì in guerra sul Carso. Fu decorato di medaglia d'oro al valor militare.

BEDESCHI GIULIO (Arzignano [VI] 1915-Verona 1990) - Laureatosi in medicina nel 1939, combatté prima sul fronte albanese, poi in Russia. Da tale esperienza trasse materia per «Centomila gavette di ghiaccio» (1963), uno dei «best-sellers» italiani sulla seconda guerra mondiale, «Il peso dello zaino» (1966), «La rivolta di Abele» (1972) e «Nikolaëvka: c'ero anch'io» (1972), antologia di testimonianze dei reduci dalla Russia. Nello stesso filone si collocano anche i successivi «Fronte greco-albanese: c'ero anch'io» (1977) e «Fronte d'Africa: c'ero anch'io» (1979). Proseguendo la ricostruzione della tragica esperienza dei nostri soldati in Russia durante la seconda guerra mondiale, ha pubblicato fra l'altro «Fronte russo: c'ero anch'io» (1983), «La mia erba è sul Don» (1984), «Fronte italiano: c'ero anch'io» (1° vol. 1988).

BELCARI FEO (Firenze, 1410-1484) - Filomedico, volgarizzò dal Traversari «Il Prato spirituale di Santi Padri» e da Riccardo da San Vittore «Il Trattato dei quattro gradi della Carità». Autore della «Vita del beato Giovanni Colombini da Siena», di numerose laude e di alcune sacre rappresentazioni, tra le quali la più nota è questa di «Abram e Isaac», rappresentata per la prima volta nella chiesa di Santa Maria Maddalena in Cestelli nel 1449. Ebbe numerose cariche pubbliche: fu gonfaloniere della compagnia del Popolo e intimo di casa Medici.



BELLINI LORENZO (Firenze, 1643-1704) - Filosofo e medico. Insegnò presso lo Studio di Pisa. Il granduca Cosimo III de' Medici lo scelse come suo medico personale. Divenne anche consulente archiatra di papa Clemente XI. Nel campo delle lettere è noto soprattutto per il poemetto incompiuto «La Bucchereide», nel quale celebra le terre dei «buccheri». I suoi lavori sono stati raggruppati e pubblicati a Venezia nel 1708. Fu anche membro dell'Accademia dell'Arcadia, con lo pseudonimo di Ofelte Nedeo e dell'Accademia della Crusca. Alcune sue composizioni poetiche sono contenute nella raccolta «Rime degli Arcadi».

BELLINCIONI BERNARDO (Firenze 1452-Milano 1492) - Frequentò la corte di Lorenzo il Magnifico. Successivamente si trasferì a Mantova alla corte dei Gonzaga e poi a Milano a quella di Ludovico il Moro. I suoi versi sono di stile burchiellesco.

BELLINI BERNARDO (Griante [CO] 1792-Torino 1876) - Traduttore dal greco e autore di mediocri poemi storici e didascalici, ha legato il suo nome al «Dizionario della lingua italiana» (1858-1879) compilato in collaborazione con Niccolò Tommaseo.

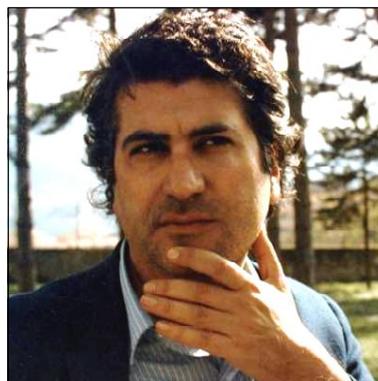
BELLINTANI UMBERTO (San Benedetto Po 1914-Mantova 2000) - Nel 1937 si diploma in scultura. Richiamato alle armi nel 1940, venne fatto prigioniero in Germania dal '43 al '45. Al suo ritorno abbandonò la scultura, lavorando come segretario in una scuola. Affermatosi negli anni Cinquanta e Sessanta come una delle voci più libere e potenti della nuova poesia d'allora, dopo «E tu che m'ascolti» (1963) decise di uscire dalla scena, di non pubblicare più. Per trentacinque anni è stato irremovibile di fronte alle richieste dei molti estimatori che non avevano mai smesso di leggerlo; poi, fortunatamente ha ceduto, consegnandoci una raccolta che ci ha consentito di seguire la sua poesia di oltre mezzo secolo.

BELLOTTI FELICE (Milano, 1786-1858) - Amico di V. Monti (che si servì dei suoi consigli per la versione dell'«Iliade»), studioso del Parini, tradusse con decorosa eloquenza e rare infedeltà l'«Odissea», le tragedie di Eschilo, di Sofocle, non poche di Euripide. In versi sciolti tradusse

BELLONCI MARIA (Roma, 1902-1986) - Il suo esordio come scrittrice fu nel 1939 con la biografia «Lucrezia Borgia, la sua vita e i suoi tempi», che le valse il premio Viareggio, rivelò quelle capacità di fondere analisi storica e introspezione psicologica che le consentirono di ricostruire con efficacia personalità e atmosfere del passato. Del 1947 sono «I segreti dei Gonzaga» e del 1956 «Milano viscontea». Seguirono «Pubblici segreti» (1965), «Tu, vipera gentile» (1972) e «Rinascimento privato» (1985), pubblicato un anno prima della morte. Influyente animatrice culturale, a lei si deve la fondazione del «Premio Letterario Strega».



BELLEZZA DARIO (Roma, 1944-1996) - Esordiente come poeta sulla rivista «Nuovi Argomenti», ha poi pubblicato il suo primo romanzo, «L'innocenza» (1970, con prefazione di A. Moravia), storia di un'adolescenza dolorosa e ferita, indulgendo ancor più apertamente a un autobiografismo imperniato sul desiderio di mettere a nudo il proprio io nei versi di «Invettive e licenze» (1971). Definitivamente fissati sulla rielaborazione traumatica delle proprie esperienze personali, i successivi romanzi «Lettere da Sodoma» (1972) e «Il carnefice» (1973), mentre le liriche di «Morte segreta» (1976), tra retorica, profezia e confessione, hanno confermato il vigore autentico della sua vena, diluita, al contrario, nel romanzo «Angelo» (1979), nuova testimonianza di una vocazione alla letteratura come vita che pare direttamente ripresa dai poeti «maledetti» dell'Ottocento. In



questa linea ha proposto temi autobiografici sia nei versi di «Libro d'amore» (1982), «Io» (1984), «Serpenta» (1987), «Libro di poesia» (1990), sia nei romanzi «Turbamento» (1984), «L'amore felice» (1986), «Testamento di sangue» (1992), dove, con un linguaggio crudo e a volte barocco, ha cercato di scoprire la sublimità dei sentimenti al di là del quotidiano. Bellezza è autore fra l'altro di un volume dedicato alla «Morte di Pasolini» (1981); nel 1994 ha pubblicato ancora «L'anniversario». Al momento della morte stava completando il libro «Il mio Aids», sulla malattia che lo aveva colpito; poche settimane prima aveva inoltre accettato la candidatura per le liste dei Verdi, con l'intento di farsi sostenitore della libertà terapeutica e dell'utilizzo della medicina alternativa. Negli ultimi anni era stata fatta richiesta di applicare per lui la legge Bacchelli, ma senza risultato.